

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXX - N. 5
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1 Marzo 1960
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeli 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Beneficente L. 5.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. O. Spett. 3/12/59

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeli, 11 - presso Ediz. Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 30 per parola. Le inserzioni si ricevono esclusivamente in un'unica copia. La Pubblicità in Italia (S.P.A.) sede di Milano (via Manzoni 37, telefoni 65.23.01 - 65.28.24 o presso l'Agenzia di Città, Largo S. Margherita, tel. 80.34.63).

CENTO DONNE ALLA GNIFETTI PER RICORDARE CLAUDE KOGAN

Il collega Fulvio Campiotti, che come si sa è anche alpinista e sciatore, si è messo all'opera per organizzare, dopo averla ideata, un'impresa di carattere eccezionale e singolare, insieme, destinata certamente a suscitare notevole scalpore. Egli vuol portare cento donne alla Gagnone Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Rosa (m. 4559), il rifugio più alto d'Europa.

L'eccezionalità dell'impresa sta nel fatto che della grossa comitiva non farà parte alcun uomo, tranne lo stesso Campiotti che dirigerà l'ascensione. Egli leggerà alla propria corda la signorina Mimi Redelli, che sarà il suo braccio destro durante la complessa e non facile preparazione dell'impresa. Tutte le altre cordate, precisamente 33, saranno formate esclusivamente da donne. Ogni cordata comprenderà 3 alpiniste, la più brava ed esperta delle quali farà da capocordata. Le 33 cordate apparterranno a 33 diverse Sezioni del Club Alpino Italiano, scelte fra quelle che hanno il maggior numero di soci (da 500 soci in su), in maniera che tutto il sodalizio nazionale sarà degnamente rappresentato.

Già un paio di anni fa Campiotti aveva concepito l'originale ascensione, che non poté poi aver luogo per diverse ragioni. L'anno scorso si verificò l'impressionante sciagura che coinvolse la spedizione interamente femminile guidata dalla francese Claude Kogan, che aveva per obiettivo il Cho Oyu (m. 8150).

Dopo la disgraziata fine della Kogan, la donna più alta del mondo, e della sua compagna Claudine von der Stratzen, non mancarono critiche feroci, assurde e assolutamente fuori posto contro le scampate e contro le donne in genere che vogliono fare scalate e che sono state definite la « rovina dell'alpinismo ».

Campiotti è ritornato allora alla sua idea di portare cento alpiniste a quota 4559 in doppia scopa di onorare la memoria della povera Kogan, che egli conobbe durante il Festival internazionale film della montagna di Trento del 1958 e anche per dimostrare che le donne in montagna sono per lo meno in gamba come tanti uomini e non meritano perciò le stupide accuse loro rivolte.

Il nostro collega è sicuro che le cento compagne della progettata ascensione, che anche se non presenta notevoli difficoltà tecniche presenta sempre le incognite dovute al tempo, all'ambiente e soprattutto all'altezza, arriveranno tutte alla « Margherita », emulando la regina Margherita di Savoia che nel lontano agosto 1893 salì alla Punta Gnifetti per inaugurare la capanna che avrebbe portato il suo nome e per lasciarvi, incisa di suo pugno su una tavoletta di legno con una punta rovente, la seguente iscrizione: « Tutto ciò che è grande ispira la Fede, grande in se stessa. Innanzi a questa grandezza di monti, e a questa solenne distesa di ghiacciai tace il dubbio misero e la Fede si alza forte ed arriva insino a Dio - 18-19 agosto 1893 - Margherita ».

La regina arrivò in cima con la gonnina, attornita da uno stuolo di guide e di uomini, mentre le cento donne vi giungeranno in pantaloni e con le sole loro forze.

Campiotti ha voluto dare un crisma ufficiale alla sua impresa e ha perciò chiesto l'appoggio e il patrocinio di una piccola Sezione del Club Alpino, quella di Menaggio, che ha accettato con entusiasmo. Egli ha fatto cadere la scelta su tale Sezione perché i suoi dinamici soci, con alla testa il presidente Enrico

Le scalate di Ghiglione



La Cima Margherita del Ruwenzori

Le corde d'alpinismo alla Commissione internazionale

L'ingegnoso dispositivo del compianto prof. Dodero per le prove di strappo - Vantaggi e svantaggi del nylon e della canapa

La Commissione internazionale per lo studio delle corde d'alpinismo ha tenuto recentemente una sessione a S. Gallo (Svizzera), ospitata dal Laboratorio federale di prova dei materiali, il cui direttore prof. dott. A. Engeler, aveva organizzato la riunione.

E' stata la prima volta, dopo che nel 1950 la Commissione venne creata, che tutti i paesi che ne sono membri erano rappresentati. Vi erano infatti delegati del Club alpino della Germania, dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Svizzera e della Jugoslavia. Inoltre si notava la presenza di numerosi rappresentanti di istituti di ricerche e di laboratori di prova, come pure delle fabbriche di corde.

La discussione è stata aperta da C. Egmond d'Arcis, Presidente dell'U.I.A.A., che ricordò il prof. Maurizio Dodero di Grenoble, primo presidente della Commissione, recentemente deceduto. Il prof. Dodero fu in sostanza il creatore e animatore di questa Commissione internazionale. Fu lui che ebbe l'idea di sottoporre le corde a una prova di caduta a mezzo di un dispositivo da lui ideato, installato nell'Istituto di chimica di Grenoble. Molto ingegnoso, questo dispositivo che riproduce il più fedelmente possibile la caduta di un uomo attaccato a una corda, consiste in un pneumatico zavorrato di sabbia del peso di 85 chili, che si lascia cadere da un'altezza di circa 5 metri al termine della corda fissata a un anello.

In seguito a molteplici prove, il prof. Dodero era giunto alla conclusione che una corda resistente senza rompersi a quattro cadute successive, poteva essere considerata soddisfacente e la Federazione francese della montagna aveva creato un « label », ossia una garanzia per i tipi di corde che avevano sostenuto queste prove. Poi, altri Paesi adottarono un dispositivo simile per procedere a prove di caduta. Pertanto gli alpinisti devono avere grande conoscenza verso lo scienziato e alpinista grenoblese, che lo scorso ottobre è deceduto improvvisamente durante un Congresso scientifico. Essi hanno verso la sua memoria un debito di gratitudine per i perfezionamenti realizzati da qualche anno sulla fabbricazione delle corde.

Tutti convengono ora che questa prova di caduta è essenziale, ma occorre che venga fatta dappertutto secondo norme identiche. Prima cura dell'attuale presidente della Commissione, Pierre Henry (Francia), fu di stabilire tali norme in accordo con tutti i membri presenti. E' necessario, infatti, che nella prova di caduta si impieghi ovunque la stessa lunghezza di corda, la medesima altezza di caduta, lo stesso sistema di attacco. L'intesa venne realizzata dopo una interessantissima discussione, durante la quale i fabbricanti di corde, che sono legati a queste prove, hanno fornito informazioni di grande valore.

Un'innovazione apportata nel nuovo apparecchio è l'introduzione della misura dell'effetto massimo durante lo strappo, che consiste nel considerare la sicurezza dell'alpinista prima della resistenza della corda. Infatti, una buona corda deve ammortizzare al massimo la violenza dello strappo, poiché a nulla servirebbe, nel caso di una caduta, che la corda resistesse senza rompersi quando l'alpinista fosse ucciso dall'energia trasmessa. A ricordo del suo creatore, questo apparecchio porterà in tutti i paesi il nome di « apparecchio Dodero ».

E' ovvio che la prova di strappo, o dinamica, non esclude la prova statica, che per esempio misura la resistenza alla trazione.

Non ci si rende sempre conto della molteplicità degli

elementi che possono influenzare la solidità di una corda: vi è la qualità delle fibre, la loro elasticità, la loro resistenza allo strappo, alla trazione, alla torsione, allo sfregamento, al calore, al freddo, all'umidità, alla luce e allo ammuffimento, e sono i laboratori di prova che studiano e misurano, quando sia possibile, l'effetto dei vari elementi sulle corde.

Attualmente l'alpinista preferisce la corda di nylon o di perlon a quella di canapa, perché più leggera ed egualmente resistente quando la si adoperi scientificamente. Tuttavia la corda di canapa è ancora di uso generale nelle truppe alpine, perché si presta meglio ad usi vari, poiché si può servire egualmente bene per assicurare le persone come per fare dei trasporti o delle teleferiche di fortuna. Inumidita, essa si assicura più lentamente del nylon e si dimostra un po' meno elastica nella prova di strappo. E' stato ufficialmente annunciato alla Commissione fra breve una corda di canapa di peso ridotto e di aumentata resistenza.

Nessuno contesta più la qualità reali delle corde di fibre sintetiche (nylon, perlon, ecc.), ma non bisogna dimenticare che esse sono difetti. Queste corde (chiamiamole le « corde di nylon » per semplificare) hanno i loro fili scomposti dai raggi ultravioletti, e si proteggono, più o meno efficacemente, a mezzo di rivestimenti speciali o di tinture. D'altra parte, il nylon è influenzato dal calore, particolarmente quello prodotto dallo sfregamento e si sono avuti vari casi di anelli di nylon letteralmente fusi dal calore sviluppato dallo sfregamento di una corda doppia.

Il Laboratorio federale di S. Gallo ha potuto mostrare ai membri della Commissione parecchie corde di nylon utilizzate dall'esercito svizzero e la cui resistenza è stata ridotta di un terzo, perché alcune fibre si erano fuse sotto l'effetto di strappi o di sfregamenti sviluppati, come si è potuto misurare, temperature di 200 gradi e più.

Occorre ancora attirare l'attenzione degli alpinisti e delle guide sull'invecchiamento delle corde, poiché al termine di pochi anni una corda vede propria resistenza diminuire senza che si possa accorgersene esteriormente, per effetto dell'età o del lavoro a cui è stata sottoposta.

Tutto ciò dimostra che il problema è molto complesso ed è confortante che specialisti di tutte le nazioni dedichino alla sua soluzione la loro esperienza e il loro amore; occorre pertanto incoraggiarli in ogni modo, poiché dalla loro riuscita, dal loro lavoro ed essi sono felicemente sulla buona strada — dipende la salute e la vita di più di un alpinista.

Il Comune di Zermatt contro la Capanna Hörnli

Una questione interessante gli alpinisti di tutte le Nazioni che amano frequentare la zona del Cervino e particolarmente quelli italiani, è in corso da qualche tempo fra il Club Alpino Svizzero e il Comune di Zermatt.

Il C.A.S. infatti, attraverso la Sezione Monte Rosa, aveva chiesto a tale Comune di cedere un nuovo terreno per la Capanna Hörnli sulla cresta del Cervino, ma il Consiglio comunale a forte maggioranza, ha respinto tale richiesta. Le dimensioni e l'aspetto del rifugio attuale non rispondono assolutamente ai più alti bisogni crescenti degli alpinisti: una soluzione soddisfacente sarebbe la costruzione di una nuova capanna, più ampia, nelle vicinanze del suddetto villaggio.

Ma la immediata prossimità dell'albergo Belvedere, di proprietà del comune di Zermatt, è la causa che ha determinato il rifiuto: un banale motivo di concorrenza, in sostanza.

Ora il Comitato centrale del Club Alpino svizzero — la cui domanda era stata appoggiata anche all'U.I.A.A. — ha dato comunicazione alla stampa di quanto sta avvenendo e ne ha pure informato direttamente tutte le associazioni alpinistiche che usufruiscono del diritto di reciprocità nei rifugi, fra cui il C.A.I.

La Presidenza generale del C.A.I. ha espresso al Club Alpino Svizzero la sua piena solidarietà, nonché i voti che le decisioni del Comune di Zermatt siano rivedute e che la Capanna Hörnli, di notevole interesse anche per gli italiani, possa continuare ad essere come in passato al servizio degli alpinisti di tutto il mondo, ingrandita e meglio adeguata agli abituali bisogni.

E' da notare che dopo la costruzione dell'Hotel Belvedere nell'immediata prossimità della capanna del C.A.S., il comune di Zermatt impose al

Il Rallye internazionale del C.A.F. ai Pirenei

Organizzato dalle Sezioni del Pirenei del Club Alpino Francese, l'XI Rallye internazionale di sci del C.A.F. per la coppa « Lafuma - Le Trapeur » si svolgerà nei Pirenei il 2 e 3 aprile p.v.

Ad esso, come è noto, possono partecipare squadre di tre elementi di una stessa Sezione del C.A.F. o di Sci Club o di una Sezione straniera invitata nominativamente.

Ogni squadra deve avere lungo le tre tappe in cui è diviso il Rallye, una piccozza, una corda da montagna lunga almeno 25 metri e diametro di almeno 8 mm, un paio di ramponi per ciascun concorrente, una palette per neve di ricambio, una bustina e una carta della regione (scala minima al 50 mila).

Ogni squadra « pernoiterà » sotto tenda o in igloo e non potrà avere fra i suoi membri più di un professionista (guida alpina, maestro di sci, militare, ecc.) che appartenga alla sua stessa Sezione o Sci Club.

Il regolamento di questa edizione non differisce dal precedente; infatti vi sarà una gara di velocità e sicurezza, una prova consistente nel trasporto di

Per meglio conoscere il Festival di Trento

Il conte Egmond d'Arcis, Presidente del C.I.U.A.A. (Unione Internazionale Associazioni d'Alpinismo), sul Bollettino dell'Unione stessa, recentemente uscito in data febbraio 1960 e contemporaneamente anche sul Bollettino mensile « Les Alpes » del Club Alpino Svizzero dello stesso mese, dopo aver parlato dei film presentati a Trento, e specialmente di quelli premiati, così commenta:

« Se il numero di film di montagna ammessi al concorso è stato relativamente grande (24 su 37), bisogna tuttavia rilevare che fra essi vi furono poche opere di dilettanti. Spetta alle associazioni alpine di tutti i paesi di sforzarsi onde far meglio conoscere l'esistenza del Festival di Trento e di cercare con quali mezzi esse potrebbero incoraggiare, nel proprio seno, i lavori e le iniziative dei di-

Le scalate di Ghiglione

all'ascensione del Cervino, l'Hotel Belvedere vede un incesante va e vieni di alpinisti e particolarmente di ruomosi turisti. L'entrata in funzione della teleferica del Lago Nero ha favorito ancor di più l'afflusso dei non alpinisti. Il Comune di Zermatt si propone di aumentare, quest'anno, il numero dei letti e di costruirvi un annesso edificio come ristorante. Questa situazione e i cambiamenti previsti fanno sì che i dintorni immediati dell'albergo non si prestino più a servire come luogo d'impianto di un rifugio destinato ai veri alpinisti, che amano la tranquillità.

Durante i mesi favorevoli all'ascensione del Cervino, l'Hotel Belvedere vede un incesante va e vieni di alpinisti e particolarmente di ruomosi turisti. L'entrata in funzione della teleferica del Lago Nero ha favorito ancor di più l'afflusso dei non alpinisti. Il Comune di Zermatt si propone di aumentare, quest'anno, il numero dei letti e di costruirvi un annesso edificio come ristorante. Questa situazione e i cambiamenti previsti fanno sì che i dintorni immediati dell'albergo non si prestino più a servire come luogo d'impianto di un rifugio destinato ai veri alpinisti, che amano la tranquillità.

Durante i mesi favorevoli all'ascensione del Cervino, l'Hotel Belvedere vede un incesante va e vieni di alpinisti e particolarmente di ruomosi turisti. L'entrata in funzione della teleferica del Lago Nero ha favorito ancor di più l'afflusso dei non alpinisti. Il Comune di Zermatt si propone di aumentare, quest'anno, il numero dei letti e di costruirvi un annesso edificio come ristorante. Questa situazione e i cambiamenti previsti fanno sì che i dintorni immediati dell'albergo non si prestino più a servire come luogo d'impianto di un rifugio destinato ai veri alpinisti, che amano la tranquillità.

PRIMAVERA 1960
con CARLO MAURI
7 giorni di alpinismo e di sci nei gruppi del Cervino e del Rosa
Oltre 100 chilometri di discesa in sci sui più grandi ghiacciai delle Alpi
Per informazioni e richieste di programma scrivere a Carlo Mauri presso C.A.I., via Ugo Foscolo 3, Milano

SETTIMANE NAZIONALI SCI-ALPINISTICHE D'ALTA MONTAGNA
patrocinate dalla Commissione Centrale del CAI per lo sci-alpinismo
IX EDIZIONE - PROGRAMMA 1960
3-9 APRILE SETTIMANA DEL GRUPPO DEL CEVEDALE
Tresero (m. 3602) - S. Matteo (m. 3684) - M. Vioz (m. 3644) - Palon della Mare (m. 3704) - Cevadale (m. 3778)
17-23 APRILE HAUTE ROUTE CLASSICA
Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
24-30 APRILE HAUTE ROUTE CLASSICA
Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
1-7 MAGGIO SETTIMANA AI 4000 DELLA BRITANNIA
Allalinhorn (m. 4930) - Alphubel (m. 4207) - Rimpfischhorn (m. 4202) - Strahlhorn (m. 4191)
8-14 MAGGIO SETTIMANA AI 4000 DELL'OVERLAND
Gross-Fischhorn (m. 4049) - Finsteraarhorn (m. 4274) - Gross-Wannenhorn (m. 4906) - Gelmihorn (m. 3518)
15-21 MAGGIO HAUTE ROUTE CLASSICA
Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
22-28 MAGGIO SETTIMANA DEL DELFINATO
Le Grande Ruiné (m. 3765) - Pic des Agneaux (m. 3642) - Barre des Ecrins (m. 4015)
29 MAGGIO SETTIMANA DEL GRAND COMBIN-VELAN
Grand Combin (m. 4317) - Petit Combin (m. 3671) - M. Velan (m. 3765)
5-11 GIUGNO SETTIMANA AI 4000 DELLA BRITANNIA
Allalinhorn (m. 4930) - Alphubel (m. 4207) - Rimpfischhorn (m. 4202) - Strahlhorn (m. 4191)
12-18 GIUGNO SETTIMANA DEL M. BIANCO
M. Bianco (m. 4819) - Dôme de Miage (m. 3673) - M. Tonsu (m. 3196)
ORGANIZZAZIONE E DIREZIONE TECNICA TONI GOBBI
guida, maestro di sci, istruttore nazionale d'alpinismo
Richiedete il programma particolareggiato a TONI GOBBI - COURMAYEUR (Aosta)

Il libro della montagna al Festival di Trento
Fra le manifestazioni di contorno del IX Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione « Città di Trento », che si svolgerà nel prossimo autunno, vi sarà la II Biennale del « Libro della montagna ».

S.U.C.A.I. - MILANO
SCUOLA NAZIONALE D'ALTA MONTAGNA
« Agostino Parravicini »
CORSO PRIMAVERILE
Inizio in Grignetta il 24 aprile
Termine al 29 maggio
Iscrizioni presso la S.U.C.A.I. - Via Silvio Pellico, 6 - Milano
il martedì e venerdì dalle ore 21 in poi.

Dal 14 maggio 1960:
SETTIMANE INTERNAZIONALI SCI-ALPINISTICHE per tutta la stagione primaverile
SETTIMANE INTERNAZIONALI ALPINISTICHE di addestramento al campo base a 3500 metri
Sui prossimi numeri i programmi dettagliati delle manifestazioni
Per maggiori informazioni rivolgersi alla SOCIETA' GUIDE DEL CERVINO - BREUIL (AOSTA)

STORIA DELLA MONTAGNA PIU' FAMOSA

Il "Ragno bianco"

Sulla parete Nord dell'Eiger, la famosissima, a circa un terzo dalla vetta è aggrappato un nevato, caratteristico per le dimensioni, che allunga tutto intorno. Gli alpinisti lo hanno denominato « il Ragno ».

Per chi scende la parete lungo la via consueta, il « Ragno » è un passaggio obbligato, tremendo, ripidissimo, spazzato da continue valanghe e slavine, battuto da un vento furioso. Cosicché il nome richiama subito alla mente l'aracide in agguato ed inerte e nocivo.

Il « Ragno Bianco » è il titolo scelto da Heinrich Harrer per una sua storia alpinistica della montagna più nominata in questi ultimi quaranta anni. Una rievocazione pura e senza le uscite prete della cerchia degli alpinisti, per imporsi nella grande cronaca mondiale e lo ha fatto il nome di Parete Nord (Nordwand) che significa « parete assassina » (Mordwand). Diciassette morti in pochi anni: cordate perite per assideramento, per sfinimento, precipitate, salvate miracolosamente, oppure giunte vittoriose sulla cima, ma a prezzo di sacrifici indicibili, di una volontà quasi disumana.

Sino a pochi anni orsono il nome di Heinrich Harrer, capitano austriaco, era noto solo agli amanti della montagna per essere stato nella prima cordata (1938) con Heckmair, Völgel e Kasperk. Ma in questi ultimi tempi un singolare libro lo ha fatto conoscere a un più largo pubblico: allo scoppio della guerra lo scrittore-alpinista si trovava nell'India con una spedizione tedesca diretta da Nanga Parbat. Fu internato dagli inglesi in un campo di prigionia; ne evase e riuscì a raggiungere Lhasa, la città santa del buddismo. Divenuto pretore del Dalai Lama, vi rimase sette anni e ritornò in Europa solo quando i comunisti si impadronirono del Tibet. Nel libro citato « Sette anni nel Tibet », gli nota anche che nel 1947, nel corso di una straordinaria vicenda della fuga e la sua esperienza della vita monastica buddista. Ne è nata un'opera interessantissima, sia per l'originalità dell'argomento sia per i pregi letterari.

Di essere scrittore eccellente, oltre che eccellente alpinista, Heinrich Harrer dà ora un'ulteriore prova con il suo « Ragno Bianco », edito in Italia da Garzanti in un'edizione decoratissima per il formato, la bella pagina, la ricchezza e novità del corredo fotografico; la veste cioè che il libro merita, perché è un'opera seria.

La fama di Harrer come scrittore e come primo scalatore della parete gli avrebbe permesso molte licenze: un po' di fantasia, un po' di retorica, un po' di drammatismo, qualche più viva pennellata nella parte da lui sostenuta nella prima scalata. Ma essendo uno scrittore, come un alpinista, che rifugge dalle improvvisazioni, si è messo a scrivere solo dopo una preparazione scrupolosa, dopo aver assimilato da relazioni, da giornali, dalla voce dei protagonisti, da testimoni oculari, quanto sino ad oggi è noto sui tentativi che esaltatori di cronaca (Germania, Austria, Italia, Svizzera e Francia) dal 1935 in poi hanno condotto sulla parete dell'Eiger.

La Nordwand sbalza dai prati di Grindelwald e Alpiglen, nell'Oberland bernese, come un triangolo isoscele alto 1800 metri, con il vertice a quasi quattromila sul livello del mare. E' uno chiamarla parete come quelle dolomitiche, ma non ne ha la levigatezza, l'arca geometrica, e i necessari di rupi oscure spesso incrostate di ghiaccio, di strapiombi, di nevali, di canali lungo cui precipitano continue rovine di sassi, valanghe, cascate d'acqua gelida. Rarissimi sono i punti che consentano agli scalatori un bivacco appena tollerabile. Inoltre la esposizione della parete è tale da attirare i vapori sorgenti dalla valle, condensarsi, mutarsi in nebbia e tempeste quando i ghiandani di neve, grandine e fulmini, i monti dell'Oberland la giudicavano negata alle possibilità umane; il Consiglio cantonale, dopo le prime sciarre ne proibì l'ascensione; l'Ufficio Guide di Grindelwald dichiarò ufficialmente (ma poi agì in modo opposto) che non si sarebbe prestato ad operazioni di soccorso.

Affascinante anche per il profano, è il racconto di questi tentativi, dal primo di Sedlmayer e Mehringer, l'uno precipitato, l'altro rimasto assiderato sulla parete; il secondo di Hinterstoisser e compagni, conclusosi con una tragedia che ebbe risonanza enorme, perché tutta la cordata di quattro componenti vi perì. Poi la vittoria dei quattro condotti da Heckmair, la fine dei nostri Sandri e Monti, la misteriosa scomparsa di Wyss e Gonda a pochi passi dalla vetta, la gara fra gli austriaci, condotti da Buhl, ed i francesi di Rebuffat, con la introduzione dei fratelli Maag; gara conclusa con la costituzione di un'unica cordata « la cordata europea », che raggiunge la vetta.

E non dimenticata, lo scrittore, che ha provato cosa significa trovarsi nella parete, gli altri i quali, trovando le condizioni del tempo o della roccia proibitive, preferirono interrompere il tentativo piuttosto che esporre la vita ad un rischio troppo grave. Loda, anzi questa volta, la tenacia dei vincitori.

Ma questo proposito, ricorre nella narrazione, è il leitmotiv di una domanda vecchia come l'alpinismo: perché un uomo mette in gioco la sua esistenza con tanta facilità? Per desiderio di fama e di onori? Per vanità? Per guadagno? Per misurare il proprio valore umano con il metro impareggiabile della montagna? E anche Harrer, pur quanto di profondo è il suo libro, non sa rispondere.

Forse di tutto un poco, o forse una spinta interiore che non riusciamo a determinare. Su questo « leitmotiv », di alto sapore filosofico, si svolge la descrizione delle varie imprese, attribuendo esattamente alle capacità fisiche e tecniche dei protagonisti e a quelle morali quanto a ciascuno spetta. Ma la filosofia non cade mai nel pedante o nel retorico, ed è venata qua e là di un lieve umorismo: ecco il ritratto psicologico di Anderl Heckmair che ha condotto con la massima calma la cordata per trentasei ore, è caduto due volte, due volte è stato investito dal vento, e due volte è stato investito dalla neve, ed ora, nella discesa, va in bestia perché gli cadono i calzoni; ecco Harrer stesso, che essendo l'ultimo, deve recuperare i chiodi piantati dai compagni e ne ha addotto una decina di chili, come uno stagiano ambulante per roccia e neve.

A noi italiani il libro interessa in particolare perché nella sua Nordwand, per il fatto che la Sandri e Monti, e vi si svolge la tragedia non mai chiarita benché uno dei protagonisti sia vivo, di Corti e Lonchi, con i tedeschi Nordwand e Mayer. L'esame che il Harrer compie degli avvenimenti è minuzioso; avvicinate la descrizione del salvataggio di Corti. Ma alla fine egli si assiste da ogni punto di vista solo l'immagine del povero Lonchi rimasto spesso per due anni alla sua corda.

Un'affermazione ci preme correggere dello scrittore circa altri due scalatori italiani che nel 1937 tentarono l'impresa: Giuseppe Pirovano, grande occidentalista, e Bruno Detassis, un maestro dolomitico. Harrer afferma che i due, non ad esplorare la parete per studiare la possibilità di condurvi i loro clienti e la abbandonarono subito quando vide

La spada di Damocle

Come abbiamo detto, dal 1° gennaio scorso la tariffa per la spedizione in abbonamento postale dei quindicinali ha subito un aumento che si aggira sulle L. 0,60 la copia. Ma questa è un'inezia in confronto a quanto ci attende.

Infatti, in conseguenza dell'agitazione dei tipografi e degli aumenti da questi conseguiti nelle retribuzioni (per Milano l'aumento è nella misura del 12%), il nostro stabilimento tipografico, sulle fatture dal 1° gennaio in poi ha messo un timbro: « CON RISERVA DI CONGUAGLIO DATO GLI AUMENTI DAL 1° GENNAIO ».

E' certo tuttavia che la quota di abbonamento dovrà subire, nostro malgrado, un proporzionale aumento. Ragione per cui preghiamo ancora vivamente chi non ha ancora rinnovato la quota per il 1960 di volerlo arrotondare a L. 1000

prevedendo così quello che con tutta probabilità sarà il prezzo normale di abbonamento per il futuro.

Per ogni gruppo di tre nuovi abbonamenti sorteggeremo una copia di un interessante romanzo ambientato in montagna, il cui prezzo di copertina è di L. 850.

In più per ogni gruppo di 20 nuovi abbonamenti e fra coloro che ce ne procurano sorteggeremo un paio di soles di gomma per scarpe da montagna.

Inviare vaglia postali o assegni bancari all'Amministrazione de « Lo Scarpone », via Plinio 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro c.c.p. 3-1979.

Alfonso Bernardi

A proposito della "invernale" alla parete Nord dell'Eiger

L'Eiger d'inverno? « Ci vuole un grano di pazzia » avrà detto la gente nell'apprendere la notizia che una cordata germanica si era accinta nei giorni scorsi a compiere la prima ascensione invernale della parete nord del colosso dell'Oberland Bernese. « Proprio roba da matti » avrà rincarato la gente delle nostre parti, abitante il versante sud delle Alpi, a cui le nevicate ultrabondanti di queste ultime settimane hanno conferito un aspetto addirittura imballante.

Occorre però distinguere. Anzitutto da un punto di vista generale, quanto nel momento attuale, vi è assai più « neve » a sud che a nord dell'Alpi. In secondo luogo distinguere per quanto riguarda specificamente le difficoltà dell'Eigerwand, la parete nord dell'Eiger, coi suoi gravi pericoli oggettivi rappresentati in particolare dalle scricchiate di pietre che spaziano sulla muraglia, un rischio che è logicamente minore d'inverno, quando il gelo concorre a saldare i detriti rocciosi.

Beminteso non si vuole pretendere che scalare la parete nord dell'Eiger nella stagione invernale sia impresa di minor conto di un'ascensione estiva. A parte l'ostacolo di una temperatura ben altrimenti rigida, si deve infatti tener conto del fatto che d'inverno le giornate sono più corte: resta quindi minor tempo utile per arrampicare e di conseguenza aumenta il tempo che si deve passare in parete, con un maggior numero di bivacchi in confronto all'estate. Sappiamo del resto che i tre tedeschi avevano preventivamente preparato i 1800 metri della muraglia, da 4 a 5 giorni, con altrettanti bivacchi.

Come si sa, la cordata tedesca — per citarne nominalmente i componenti, Lother Brandler, Siegfried Lowe e Jörg Lehne, tutti e tre sul 22-23 anni, tutti e tre originari della Germania Orientale, della cosiddetta Svizzera Sassone, però residenti da diversi anni a Monaco — la cordata tedesca ha avuto, rincarando nel frattempo a svolgere il suo tentativo, dato l'insorgere del maltempo.

I tre scalatori sono ridiscesi

Cronaca del tentativo tedesco

I tre giovani tedeschi che hanno tentato la scalata invernale della parete Nord dell'Eiger sono vincitori, assieme al berneese Hasse, della direttissima della Grande di Lavaredo, la scalata che stupì tutto il mondo alpinistico per l'arditezza e per l'uso dei chiodi ad espansione.

Partiti dalla base della parete dell'Eiger sul mezzogiorno di lunedì 15 febbraio, raggiunsero nel tardo pomeriggio il primo impegnativo passaggio in canale ghiacciato dello Schwere Riss dopo aver superato le difficoltà del primo pilastro e del « pilastro spezzato ». Il tempo si era fino allora mantenuto bellissimo. Imbruvata quando appunto si erano al riedel dello Schwere Riss, un passaggio verticale di 25 metri, la cui difficoltà estiva è di 5° grado e richiede l'uso di ramponi. Qui i tre alpinisti posarono il bivacco. Intendimento di Brandler era quello di fare un assaggio della parete invernale giungendo al bivacco di Hinterstoisser, attrezzatura con la corda di 40 metri e poi dare un'attenta occhiata alle difficoltà del primo e secondo nevato, due passaggi assai duri che richiedono grande impegno e molta accortezza, in quanto superano i 50 gradi di inclinazione.

Durante la notte il tempo però volgeva rapidamente al peggio. E come accade sempre in quella zona montana nel cuore della Svizzera, i fulminei passaggi dal sereno alla tempesta costituiscono il maggior pericolo nelle ascensioni. In particolare la Nord dell'Eiger, una muraglia di 1800 metri, è bersagliata dai venti. Risveglio più spiacevole non poteva cogliere i tre alpinisti.

Non restava che attendere un eventuale cambiamento di tempo, ma il bollettino meteorologico della stazione radio di Berna, da essi ascoltato con un'apprensione ansiosa, informava che il peggioramento non solo era generale, ma si prevedeva della durata di non meno di quattro giorni.

Non restava che prendere la decisione più saggia: ripiegare, e cioè scendere dalla parete. Ed alle 8.30 aveva inizio il ripiegamento, che permise loro di raggiungere l'albergo a mezzogiorno.

RISPOSTA A FRANCO MANDELLI

La tecnica austriaca e il libro di Mollino

Ho letto con grande ritardo l'articolo « Polemico nostro malgrado ». La tecnica austriaca, Futner e Lambert e mi sono reso conto che se c'è la mutilazione della relazione Valle, meno che alla lealtà sportiva e al senso di responsabilità del relatore. Qui, in questa accusa di falsità, il Mandelli ha veramente esagerato e me ne dispiace perché gli sportivi i rapporti dovrebbero essere improntati a ben altre cordialità.

2) Non ho alcuna difficoltà ad ammettere di non capiente di tecnica sciistica, ma non ne ho alcuna neanche nell'affermare che chi scrive « è opportuno insegnare a sciare stando col peso sui talloni, come esige la tecnica moderna » non solo non ha i minimi rudimenti di meccanica e di anatomofisiologia scheletrico-muscolare applicata, ma non capisce niente di tecnica sciistica e di « completione e inoltre in quanto di divulgatore di tale erratissimo credo, è darsi a noi allo sport nazionale che proprio dalle competizioni trae il suo prestigio.

Venendo a « Sci austriaco », se me ne è consentita una critica, dato che ho la sfortuna di chiamarmi soltanto Belloni, dirò che gli esercizi ivi descritti con competenza e bellissime fotografie e disegni, non portano alla tecnica adottata dai Bianconesi in competizione, ma solo alla esecuzione di virate prive di tenuta e ad una precaria situazione di equilibrio instabile, al primo accenno di velocità ed accidentalità del terreno.

Sembra che gli austriaci, con spirito machiavellico, approfittando della « credulità ed dell'entusiasmo » di alcuni, abbiano diffuso un metodo falso ad arte. In quanto, pur riproducendo nella sua apparenza un atleta in competizione di slalom, è per la sua eccessiva staticità e per l'errata impostazione della posizione antero posteriore dello sciatore, adatto solo a piattissimi pendii e ad atrezzi inutilizzabili in competizione.

A questo punto vorrei fare un appello alla modestia, invitando i vari Mandelli a non ritenermi dei pionieri e a non vantare delle priorità, quando le stesse idee riportate, come originali in « Sci austriaco » si trovano in quel meraviglioso libro di Carlo Mollino che, intitolato « Introduzione al discesismo » riporta, pur risentendo dell'epoca in cui fu

Salvato un ragazzo sul Monte Pellegrino

I vigili del fuoco di Palermo sono riusciti dopo complessa manovra, a trarre in salvo, la sera dell'11 febbraio scorso, il ragazzo Silvio Genchi di 10 anni, che salito con un compagno sul Monte Pellegrino, si era dato alle ricerche epilogiche. Verso sera i due decidevano di scendere dalla ripida parete rocciosa che sovrasta il parco della Favorita, ma si sono trovati a malpartito e non riuscendo più né a salire né a scendere, sono rimasti aggrappati alla roccia in pericolosa posizione. Dopo qualche tempo uno dei due, il dodicenne Enrico Massaro, precipitava nel vuoto da una ventina di metri, rimanendo gravemente ferito.

RISPOSTA A FRANCO MANDELLI

La tecnica austriaca e il libro di Mollino

Ho letto con grande ritardo l'articolo « Polemico nostro malgrado ». La tecnica austriaca, Futner e Lambert e mi sono reso conto che se c'è la mutilazione della relazione Valle, meno che alla lealtà sportiva e al senso di responsabilità del relatore. Qui, in questa accusa di falsità, il Mandelli ha veramente esagerato e me ne dispiace perché gli sportivi i rapporti dovrebbero essere improntati a ben altre cordialità.

2) Non ho alcuna difficoltà ad ammettere di non capiente di tecnica sciistica, ma non ne ho alcuna neanche nell'affermare che chi scrive « è opportuno insegnare a sciare stando col peso sui talloni, come esige la tecnica moderna » non solo non ha i minimi rudimenti di meccanica e di anatomofisiologia scheletrico-muscolare applicata, ma non capisce niente di tecnica sciistica e di « completione e inoltre in quanto di divulgatore di tale erratissimo credo, è darsi a noi allo sport nazionale che proprio dalle competizioni trae il suo prestigio.

Venendo a « Sci austriaco », se me ne è consentita una critica, dato che ho la sfortuna di chiamarmi soltanto Belloni, dirò che gli esercizi ivi descritti con competenza e bellissime fotografie e disegni, non portano alla tecnica adottata dai Bianconesi in competizione, ma solo alla esecuzione di virate prive di tenuta e ad una precaria situazione di equilibrio instabile, al primo accenno di velocità ed accidentalità del terreno.

Sembra che gli austriaci, con spirito machiavellico, approfittando della « credulità ed dell'entusiasmo » di alcuni, abbiano diffuso un metodo falso ad arte. In quanto, pur riproducendo nella sua apparenza un atleta in competizione di slalom, è per la sua eccessiva staticità e per l'errata impostazione della posizione antero posteriore dello sciatore, adatto solo a piattissimi pendii e ad atrezzi inutilizzabili in competizione.

A questo punto vorrei fare un appello alla modestia, invitando i vari Mandelli a non ritenermi dei pionieri e a non vantare delle priorità, quando le stesse idee riportate, come originali in « Sci austriaco » si trovano in quel meraviglioso libro di Carlo Mollino che, intitolato « Introduzione al discesismo » riporta, pur risentendo dell'epoca in cui fu

RISPOSTA A FRANCO MANDELLI

La tecnica austriaca e il libro di Mollino

Ho letto con grande ritardo l'articolo « Polemico nostro malgrado ». La tecnica austriaca, Futner e Lambert e mi sono reso conto che se c'è la mutilazione della relazione Valle, meno che alla lealtà sportiva e al senso di responsabilità del relatore. Qui, in questa accusa di falsità, il Mandelli ha veramente esagerato e me ne dispiace perché gli sportivi i rapporti dovrebbero essere improntati a ben altre cordialità.

2) Non ho alcuna difficoltà ad ammettere di non capiente di tecnica sciistica, ma non ne ho alcuna neanche nell'affermare che chi scrive « è opportuno insegnare a sciare stando col peso sui talloni, come esige la tecnica moderna » non solo non ha i minimi rudimenti di meccanica e di anatomofisiologia scheletrico-muscolare applicata, ma non capisce niente di tecnica sciistica e di « completione e inoltre in quanto di divulgatore di tale erratissimo credo, è darsi a noi allo sport nazionale che proprio dalle competizioni trae il suo prestigio.

Venendo a « Sci austriaco », se me ne è consentita una critica, dato che ho la sfortuna di chiamarmi soltanto Belloni, dirò che gli esercizi ivi descritti con competenza e bellissime fotografie e disegni, non portano alla tecnica adottata dai Bianconesi in competizione, ma solo alla esecuzione di virate prive di tenuta e ad una precaria situazione di equilibrio instabile, al primo accenno di velocità ed accidentalità del terreno.

Sembra che gli austriaci, con spirito machiavellico, approfittando della « credulità ed dell'entusiasmo » di alcuni, abbiano diffuso un metodo falso ad arte. In quanto, pur riproducendo nella sua apparenza un atleta in competizione di slalom, è per la sua eccessiva staticità e per l'errata impostazione della posizione antero posteriore dello sciatore, adatto solo a piattissimi pendii e ad atrezzi inutilizzabili in competizione.

A questo punto vorrei fare un appello alla modestia, invitando i vari Mandelli a non ritenermi dei pionieri e a non vantare delle priorità, quando le stesse idee riportate, come originali in « Sci austriaco » si trovano in quel meraviglioso libro di Carlo Mollino che, intitolato « Introduzione al discesismo » riporta, pur risentendo dell'epoca in cui fu

I DUE GRESSONEY

Una delle più incantevoli fra le nostre vallate è quella del Lys, densa di leggende, ricchissima di scorci panoramici e di bellezze alpine. Già a Pont S. Martin, confusa nella val d'Aosta, presenta una sua particolare caratteristica: un ponte romano descrive sul torrente un arco la cui sveltezza ed eleganza nulla cede alla robustezza; durante la guerra le bombe cadute là presso spazzarono via le case come fucilli ma il ponte sopravvissuto intatto.

Poco sopra al paese la strada da assalta un ripidissimo pendio sulla commista del quale si elevano un bizzarro miscuglio — una quadrata centrale elettrica ed i ruderi del medioevale castello appartenuto ai signori di Bard.

Nell'attuale fase che vede lo sviluppo incessante di tutte le stazioni invernali, questa valle non è rimasta inalterata, ma si è attrezzata con vari impianti ed è destinata a incontrare il favore degli sciatori, sia per la bellezza delle piste, sia per la moderazione dei prezzi.

Due grandi altipiani si trovano al termine della valle del Lys, sul primo a m. 1385 sorge il Gressoney S. Jean, sul secondo e più alto si trova Gressoney La Trinité (m. 1635). Da entrambi si gode una vista stupenda sul M. Rosa e sui Lyskamm, dai quali numerosi ghiacciai si riuniscono in una sola colata glaciale e danno origine al torrente. Nessuna meraviglia se, tra cotanto perpetuo candore di ghiacciai e di nevi, gli sia stato attribuito il nome di « Lys », cioè del bianchissimo ghiaccio.

Due paesi distano appena 5 chilometri; vi si accede da Milano lungo l'autostrada di



Panorama di Gressoney S. Jean con i Lyskamm

no a Santhià (80 km.), indi per Ivrea e Pont S. Martin. Il percorso totale essendo di 124 km., la stazione risultante una delle più prossime a Milano. Numerosi alberghi e pensioni nelle due località offrono varietà di prezzi a seconda della categoria.

Poco prima di arrivare a Gressoney S. Jean si incontra il piazzale della seggiovia di Weissmatte, una delle più moderne; in 15 minuti supero un dislivello di 700 m. e porta a un grazioso ristorante. Da qui uno skiff (detto dei Cembri) risale ancora per 120 m.; tre sono poi le piste di discesa (facile, media, difficile). Un altro skiff si trova vicino al piazzale di sosta

degli autoveicoli, alla stazione di partenza. La portata di questi impianti è di 900 persone all'ora. Prezzi della seggiovia: salita L. 400, 10 corse (utilizzabile per l'intera stagione) L. 3000, carta giornaliera L. 1500. Lo skiff dei Cembri costa L. 120, 50 e 700 (per una corsa, per 5 e 10 corse). Carta giornaliera (con diritto all'uso di tutti gli impianti) normale: Lire 1700, ridotto L. 1300. Per i soci dello Sci Club Monte Rosa: salita L. 250, tessera L. 10 corse L. 2500, giornaliero L. 1300.

Le scuole di sci sono dirette dal campione di discesa libera Davide David; entrambe le località sono dotate di

Gianfranco Camperlini alla « Bolzani » di Milano

Dal 2 al 14 corrente, alla Galleria Bolzani di Milano, in corso Matteotti, si terrà una mostra personale di Gianfranco Camperlini, che comprenderà 44 opere, fra le quali 17 ispirate alla montagna. Oltre a una « Madonna del Bosco » con scollatoli. Vi figureranno fra l'altro, due bozzetti di Achille Compagnoni e Jean Gillisier eseguiti la scorsa estate a Cervinia. Questa volta i soggetti alpini sono ispirati in gran parte alla bassa e media montagna e al fondo valle, artisticamente molto più pittorici dell'alta montagna che si tratta di questo nel teatrale e nello scenografico.

La presentazione del catalogo è fatta da Lodovico Magagnoli dell'Accademia L. A. di Parigi, critico d'arte autore di molte pubblicazioni.

Visiteremo con particolare interesse questa « personale » del nostro amico e non dubitiamo che gli alpinisti amanti dell'arte vi accorreranno numerosi.

Minime...

Karakiri scilistico

I medici giapponesi stanno facendo ottimi affari con lo sci. Infatti ad essi ricorrono con sempre maggior frequenza gli appassionati dello sport bianco che anche in Giappone aumentano sempre più, ma non sembrano possedere — almeno sul principio — molto equilibrio. Le cadute sono all'ordine del giorno e arrivano anche molto in alto.

Solo in questi primi mesi di attività, ben 31 mila sciatori hanno dovuto far rimettere in sesto le loro membra dalle mani sapienti dei dottori. Le cifre rappresentano il 99 per cento di quanti accorrono, durante le

UNA SCARPA PERFETTA PER SCI-ALPINISMO?

da sette anni il MODELLO GUIDA 315 studiato da Toni Gobbi prodotto da La Dolomite adottato dai migliori sciatori-alpinisti in ogni buon negozio di articoli per montagna e presso la Bottega dell'Alpinista e dello Sciatore di TONI GOBBI COURMAYEUR (Aosta) il negozio di fiducia dello sciatore-alpinista giacche a vento, giacche in piumino, quanti e sacchi della serie GUIDA per sci-alpinismo tessilofora TRIMA - slittie scorsorio GAILLARD-DUFOR corde nylon JOANNY e VIKING - ramponi e piccozze GRIVEL

SESTRIERE

per le vostre vacanze invernali e primaverili non tardate a prenotarvi perchè i posti per ogni periodo si vanno rapidamente esaurendo

RIFUGIO CAI-UGET-VENI

Direttore: Guida ANDREOTTI

